

L'ebraicità di Gesù e Paolo

PREMESSA

Se vogliamo discutere sull'ebraicità di Gesù e Paolo, bisogna prima intendersi sui termini:

- *Di quale ebraismo parliamo?*
- *Di quale Gesù parliamo?*

Sono due termini che ci sembrano scontati, e invece le cose non sono così ovvie, come appaiono a prima vista.

IL GIUDAISMO PLURALE DEL SECONDO TEMPIO AL TEMPO DI GESÙ E PAOLO

“Affermare che il cristianesimo è nato dall'ebraismo da un certo punto di vista è vero, perché è vero che Gesù era ebreo, e che il cristianesimo è nato all'interno del mondo giudaico. Diventa invece un'affermazione impropria se noi la intendiamo nel senso che il cristianesimo sarebbe nato dall'ebraismo “ortodosso” quale oggi lo conosciamo. Il cristianesimo non si ottiene aggiungendo all'ebraismo ortodosso la fede in Gesù Cristo; né l'ebraismo ortodosso è un cristianesimo privato della figura di Gesù. L'ebraismo che oggi noi chiamiamo “ortodosso” è il frutto di una *ri-forma parallela al cristianesimo*, di un processo innovativo che gli studiosi definiscono come la “*ri-forma rabbinica*”, che iniziò dopo la distruzione del Tempio di Gerusalemme nell'anno 70 d.C. [...]. Questo evento

¹ DANIELE FORTUNA - *Licenza in Teologia Biblica, Pontificia Università Gregoriana.*

segnò la fine del “giudaismo antico” e l’emergere sia del cristianesimo sia dell’ebraismo ortodosso. [Questo “giudaismo antico” detto anche] “giudaismo del Secondo Tempio”, nato e cresciuto dopo l’esilio babilonese, era diverso da quello che noi oggi comunemente intendiamo per ebraismo: era incentrato non sulla *Torah*, ma sul culto del Tempio di Gerusalemme, e riconosceva quale autorità suprema il sacerdozio, non i maestri della *Torah*”.

“Finché il Tempio rimase in piedi, il cristianesimo fu semplicemente uno dei gruppi giudaici del tempo. La separazione fra cristianesimo ed ebraismo avvenne soltanto dopo la distruzione del Secondo Tempio, e fu una divisione all’interno del popolo ebraico, tra gruppi diversi di ebrei [i cristiani ed i farisei] e tra interpretazioni parallele e divergenti della comune eredità giudaica” [...].

“Una delle prime conseguenze di quanto ho detto prima è che il rapporto fra ebrei e cristiani non è – come normalmente si pensa – una relazione tra “genitori” e “figli”...*ebraismo e cristianesimo, quali oggi noi li conosciamo, sono nati insieme*, allo stesso tempo, da una duplice riforma del giudaismo del Secondo Tempio, che è morto con la distruzione del Tempio stesso” [...]. Allorché venne meno questo terreno comune, si dovette ripensare alla domanda sull’*identità ebraica*. Logicamente, a quel punto i cristiani dissero che l’identità ebraica era il riconoscimento di Gesù come Messia; i farisei, dal canto loro, affermarono che la principale identità ebraica era l’obbedienza alla tradizione dei padri ed alla Legge mosaica”².

“Lo studioso ebreo-americano Alan Segal ha molto acutamente paragonato cristianesimo e giudaismo rabbinico ai due figli gemelli di Rebecca, Giacobbe ed Esaù. Nati dagli stessi genitori, hanno cominciato a scalcarsi fin da quando erano nel ventre della madre e hanno poi per anni continuato a litigare per l’eredità paterna, l’eredità dei loro genitori”³.

² GABRIELE BOCCACCINI, *Farisei: ipocriti o maestri?*, in *Ebrei e Cristiani – alle origini delle divisioni*, Quaderni Amicizia Ebraico Cristiana di Torino n° 4, *Pro manuscripto* stampato in proprio, 2001, pp. 1-2 e 7.

³ GABRIELE BOCCACCINI, *op. cit.*, p. 44.

Volendo, dunque, parlare dell'ebraicità di Gesù e Paolo, dovremo prima di tutto guardare un po' più da vicino come si configurava il giudaismo del Secondo Tempio prima della sua distruzione nel 70 d.C.

Innanzitutto ci viene spontanea una domanda: perché questo periodo è chiamato così? Perché è proprio il Tempio di Gerusalemme che caratterizza la vita di Israele e segna le tappe fondamentali della sua storia.

Costruito nel X secolo a.C. dal re Salomone, per centralizzare il culto di JHWH a Gerusalemme, fu distrutto dal re di Babilonia Nabucodonosor nel 586 a.C. Dopo il ritorno dall'esilio, avvenuto nel 538 grazie al famoso editto di Ciro, re della Persia, si cominciarono i lavori per la sua ricostruzione. Finalmente nel 515 si è potuto inaugurare il nuovo tempio, insieme ad una nuova era per i Giudei, un'era che noi oggi chiamiamo appunto "*Giudaismo del Secondo Tempio*". Ma un altro avvenimento che riguarda il Tempio di Gerusalemme risulta determinante per comprendere il giudaismo ai tempi di Gesù e Paolo: la rivoluzione maccabaica.

La Palestina sin dal 333 è sotto il dominio dei greci della dinastia dei Lagidi. Essi lasciano agli ebrei una larga autonomia nel rispetto delle loro tradizioni religiose. Ma, quando la Palestina passa sotto il dominio della dinastia dei Seleucidi, le cose cambiano radicalmente. Il re Antioco IV, infatti, nel 167 a.C. vuole imporre forzatamente ai giudei la cultura e la religione dei greci, fino a proibire il Sabato e la circoncisione ed a profanare il Tempio, scolpendovi erigere una statua di Zeus (il cosiddetto "*abominio della desolazione*"). Una famiglia ebraica, quella dei Maccabei, organizza la resistenza e una rivolta che porterà alla definitiva liberazione di Gerusalemme nel 164 a.C. Il culto legittimo viene ristabilito ed una festa gioiosa commemorerà ogni anno nel periodo di Dicembre la riavvenuta Dedicazione del Tempio⁴.

L'epoca storica dei Maccabei (II sec. a.C.), oltre a restituire la libertà ai giudei, ha dato origine ai tre principali "partiti" religiosi presenti in Israele al tempo di Gesù e Paolo: i Sadducei, i Farisei e gli Esseni⁵.

⁴ Questo Tempio sarà successivamente abbellito ed ingrandito dal re Erode e dai suoi successori a partire dal 19 a.C. fino al 64 d.C.; al tempo di Gesù la vista del Tempio doveva lasciare una forte impressione di meraviglia (cf. Lc 21,5-6).

Riguardo alla festa della Dedicazione, essa viene menzionata da Gv 10,22 in occasione di una delle diverse visite di Gesù al Tempio.

⁵ Per approfondire, si può consultare PIERRE-MARIE BEAUDE, per leggere *Gesù di Nazaret*, ed. Borla, Città di Castello (PG), pp. 40-51; titolo originale *Jésus de Nazareth*.

I Sadducei formavano quel gruppo dei sacerdoti che gestivano il Tempio e tutte le attività religiose, politiche ed economiche ad esso collegate. Considerando la centralità che aveva il Tempio per la vita di Israele, si può comprendere l'influenza che di fatto detenevano i Sadducei sulla nazione giudaica. Dapprima alleati con gli Asmonei, dopo il 63 (presa di Gerusalemme da parte di Pompeo) divennero collaborazionisti dei Romani, difensori dello statu quo, preoccupati come erano di difendere il loro potere in tutti i modi. Questa aristocrazia sacerdotale, però, non va confusa con le 24 classi di sacerdoti e di leviti, che nel tempio avevano a turno dei compiti subalterni a quelli dei sadducei, non godevano degli stessi privilegi e vivevano del loro lavoro. I Sadducei riconoscevano solo la Legge di Mosè (i primi 5 libri del Pentateuco), facendone un'interpretazione letterale; contrariamente ai farisei non credevano nella risurrezione dai morti (e quindi al giudizio finale) e nell'esistenza degli angeli⁶. Ormai si sa per certo che loro, e non i farisei, sono i veri responsabili della condanna a morte di Gesù⁷.

I Farisei. Un gruppo di pii (hasidim in ebraico) sostennero Mattatia nella sua rivolta contro i Seleucidi⁸, ma quando poi la dinastia degli asmonei assunse al potere ed intraprese una politica di ellenizzazione, essi presero le distanze diventando un gruppo di opposizione. Se il loro ruolo politico andò progressivamente a diminuire, il loro ascendente sulla popolazione crebbe sempre di più. Lo stesso nome "farisei" (dall'aramaico perishaia = separati), indicava l'ideale di santità che essi perseguivano. Profondamente religiosi, studiavano ed osservavano non solo la Legge scritta, ma anche la Tradizione orale, a cui attribuivano una pari autorità, in quanto considerata da loro come proveniente da Mosè. Erano più a contatto con la gente rispetto ai Sadducei. Essi, tramite le sinagoghe e sostenuti dai loro scribi, cercavano di insegnare al popolo ad osservare la legge, convinti che la "santità" non fosse riservata ai soli

⁶ Cf. Mt 22,23 e At 23,8.

⁷ Al tempo di Gesù c'erano diversi gruppi di opposizione ai Sadducei, ma solo il profeta di Nazaret era apparso loro talmente sovversivo da portarli ad una decisione così estrema. Egli criticava il culto sacrificale che si svolgeva nel Tempio ed indicava un'altra via per ottenere il perdono divino. Con tutto ciò delegittimava di fatto il sistema creato dai Sadducei. Inoltre Gesù compie un gesto altamente provocatorio per la sua portata simbolica: la scacciata dei venditori dal tempio. E, tutto ciò, citando con autorità sorprendente i profeti Isaia e Geremia: "*Non sta forse scritto: la mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti? Voi invece ne avete fatto una spelonca di ladri!*" (Mc 11,17). E ancora di più, in quell'occasione preannuncia addirittura la distruzione del Tempio, cosa che diventerà uno dei principali capi di accusa durante il processo giudaico (cf. Mc 14,58 e 15,29). Non si può, infatti, impunemente toccare un centro nel quale il potere religioso, politico ed economico sono così strettamente intrecciati, senza pagarne le dure conseguenze. Sulla questione si veda la posizione di GIUSEPPE SEGALLA, *Teologia biblica del Nuovo Testamento, Logos, corso di studi biblici*, 8/2, Elledici, Leumann (Torino), 2005, pp. 190-192.

⁸ Cf. 1 Mac 2,42.

sacerdoti ma a tutti i membri di Israele. Cercavano anche di fare proseliti fra i pagani. Per quanto riguarda l'origine del male, consideravano l'uomo come unico responsabile e l'osservanza della legge come unico rimedio. Attendevano, inoltre, un messia per la fine dei tempi: "il Figlio di Davide". Al di là di quanto può apparire da alcuni testi dei vangeli, soprattutto di Matteo e Giovanni, testi che sono frutto dell'aspra polemica dopo il 70 fra i due gruppi religiosi, Gesù aveva generalmente buone relazioni con i farisei, pur nella diversità di posizioni: loda alcuni dei loro scribi, viene invitato a cena da loro, addirittura sono i farisei ad avvertirlo che Erode lo vuole uccidere⁹.

Gli Esseni. Anch'essi provenienti dagli hasidim del tempo dei Maccabei, si distinguono dai farisei per la scelta di tenersi totalmente al di fuori dagli affari politici. Inoltre essi vivevano in comunità, dedicandosi specialmente alla preghiera, alla meditazione dei testi sacri e all'agricoltura. Condividevano i beni e i pasti, vivendo in modo frugale e preoccupati di osservare scrupolosamente le norme di purezza. Per lo più praticavano il celibato per dominare le proprie passioni e per proteggersi dalle "lascivie" delle donne. Alcuni, però erano sposati, per poter procreare e garantire così la continuità delle comunità. Nel 1947 furono scoperti i famosi manoscritti di Qumrân, località a nord ovest del Mar Morto, dove viveva una fiorente comunità essenica (fino a 200 persone). Questi, che si autodefinivano anche come "i figli di Sadoq", erano probabilmente discendenti di un gruppo di sacerdoti separatisi dai Sadducei dopo la morte di Giuda Maccabeo, quando suo fratello Gionata viene nominato sommo sacerdote¹⁰. Facevano un culto alternativo a quello del Tempio, persuasi dell'empietà dei sacerdoti che lì vi officiavano. Non offrivano sacrifici di animali, ma pasti sacri e preghiere. Oltre alle Scritture d'Israele avevano dei libri interni alla loro setta e delle regole date dal loro Maestro di Giustizia: solo chi si atteneva ad esse faceva parte della comunità dell'Alleanza. Ritenevano che il male avesse un'origine demoniaca ed attendevano, oltre al Messia davidico, anche un Messia di Aronne (quindi di natura sacerdotale). Condividevano con i farisei diverse credenze. Per altri aspetti si vede una maggiore vicinanza alla predicazione di Gesù ed al cristianesimo nascente¹¹.

Per completare il quadro dei partiti religiosi al tempo di Gesù e Paolo si potrebbe aggiungere quello dei **rivoluzionari**. Infatti, partendo da quello stesso "zelo" per la legge che già al tempo dei Maccabei aveva ori-

⁹ Cfr Mc 12,34; Lc 7,36-50; 14,1-24 e 13,31

¹⁰ Ciò avvenne nel 152 a. C.; cfr 1 Mac 10,18-21 e le note relative della Bibbia di Gerusalemme

¹¹ Per esempio riguardo all'origine del male o nella visione apocalittica. Alcune scritture degli esseni vengono anche utilizzate dai primi cristiani (per esempio, la lettera di Giuda fa allusione al *Libro di Enoc* e all'*Assunzione di Mosè*).

ginato una lotta armata, ci fu una progressiva crescita del nazionalismo in epoca romana. In particolare va ricordata la rivolta fomentata da Giuda, il Galileo¹² in occasione del censimento del 6 d.C. fatto da Coponio e Quirinio. Lo storiografo ebreo Giuseppe Flavio nelle sue *Antichità giudaiche* considera proprio Giuda il Galileo come l'istigatore di quello stato d'animo che nel tempo porterà alla insurrezione contro Roma ed alla distruzione di Gerusalemme (66-70). Tuttavia, almeno al tempo di Gesù, più che un "partito" rivoluzionario ben strutturato, esisteva un forte sentimento nazionalista più o meno diffuso, spesso collegato ad attese "messianiche", che poteva anche sfociare in sporadiche sommosse.

Fatta questa suddivisione dell'ebraismo al tempo di Gesù nei suoi principali partiti religiosi, non dobbiamo illuderci di aver realizzato un quadro esaustivo dell'ambiente religioso nel quale ha vissuto e si è mosso il Profeta di Nazaret. Esso, infatti, era attraversato da diversi fermenti, credenze, movimenti battisti¹³ (vedi Giovanni Battista) che rendono il quadro molto complesso e difficile da descrivere. Ci basti pensare al fenomeno del messianismo, nel quale i diversi gruppi proiettavano le loro attese e le loro idee. C'era chi attendeva un Messia davidico (di natura politico-militare), chi un Messia di Aronne, chi attendeva il ritorno di Elia, o la risurrezione di qualcuno dei profeti come Geremia, chi attendeva la venuta del Profeta escatologico, chi coltivava una visione apocalittica, collegandosi alla visione del Figlio dell'uomo nel libro di Daniele¹⁴.

Infine, vorrei concludere questa "premessa" citando un'ultima categoria di persone, generalmente non considerata dagli storici, ma che, se-

¹² Cf. la citazione che ne fa Gamaliele in At 5,17.

¹³ "Esistevano movimenti profondi, popolari, veri e propri "risvegli religiosi" che focalizzavano un intenso desiderio di salvezza da parte del popolo. Tali furono i movimenti battisti, in margine ai grandi partiti, spesso contestatari delle istituzioni tradizionali di salvezza": PIERRE-MARIE BEAUDE, *op. cit.*, p. 52.

¹⁴ Dn 7,9-14. La figura del Figlio dell'uomo viene ripresa nell'apocrifo "Libro delle parabole" (1 Enoc), scritto a cavallo del cambiamento di era. Leggendo con attenzione i vangeli, si possono cogliere facilmente queste attese presenti nelle parole delle varie persone che si rivolgono a Gesù. Una buona presentazione dell'argomento si trova in P. GRELOT, *La speranza ebraica al tempo di Gesù*, ed. Borla, Città di Castello 1981, pp.141-149. Per un ulteriore e più aggiornato approfondimento si veda ROMANO PENNA, *L'ambiente storico-culturale delle origini cristiane. Una documentazione ragionata*, EDB, Bologna 1984, 1991³.

condo me, risulta determinante per completare il quadro. Saranno loro in realtà i principali destinatari del Vangelo del Regno annunciato da Gesù. Mi riferisco agli *anawim*, quei “poveri del Signore”, che attendevano solo da Lui la salvezza. Il profeta Sofonia li definisce così:

*«Farò restare in mezzo a te un popolo umile e povero; confiderà nel nome del Signore il resto d'Israele.»*¹⁵

Questa categoria non è un partito o una classe sociale, e neanche un gruppo religioso... È una categoria che non viene definita in base a criteri sociologici in quanto è trasversale ad ogni catalogazione... ma può essere riconosciuta soltanto in base ad un atteggiamento spirituale, quello che rende capaci di accogliere il vangelo del Regno, il dono di Dio. E così gli *anawim* li troviamo come mescolati fra la gente, disseminati nel Vangelo a partire dall'infanzia di Gesù: sono Maria e Giuseppe, Zaccaria ed Elisabetta, i pastori e i Magi, i malati e i poveri che credono in Gesù, il pubblicano della parabola e la peccatrice perdonata, Marta e Maria, Lazzaro e Zaccheo, la povera vedova che offre il suo obolo al Tempio, ma anche un membro del sinedrio come Giuseppe di Arimatea e un fariseo come Nicodemo che seppelliscono Gesù... In una parola è il popolo delle beatitudini, quelli a cui è destinato il Regno di Dio.

Ed ora veniamo alla seconda “premessa”:

DI QUALE GESÙ ESATTAMENTE PARLIAMO?¹⁶

Per fare un discorso serio su Gesù ciascuno di noi deve previamente prendere coscienza della sua personale pre-comprensione nei suoi confronti. In altre parole: ognuno spontaneamente e inavvertitamente si fa una propria immagine di Gesù nella quale proietta le proprie attese, le proprie credenze, le proprie idee... e poi si convince che quello sia il vero Gesù! Già nel 1906 A. Schweitzer stigmatizzava questo atteggiamen-

¹⁵ Sof 3,12.

¹⁶ Molto bello è il numero monografico del Mensile Confronti, dal titolo emblematico *Nei nomi di Gesù* (Settembre 2006), che illustra i vari modi nei quali Gesù viene visto nelle diverse culture, religioni e saperi.

to analizzando le vite di Gesù apparse fino ad allora a partire da quella di Reimarus nel 1778. Egli giunse ad affermare che non c'è un'impresa più personale che quella di scrivere una vita su Gesù, perché ogni autore, in ogni epoca, lo dipinge secondo la propria visuale e sensibilità¹⁷.

È quello che accade tutt'oggi! Basti pensare al risveglio di interesse sulla persona del Nazareno, testimoniato dal moltiplicarsi di pubblicazioni letterarie, cinematografiche e musicali che lo riguardano. In esse Gesù è stato spesso dipinto secondo i "gusti" e le "tesi" già aprioristicamente e tacitamente poste da chi si interessava a Lui¹⁸.

Non è dunque possibile conoscere i tratti autentici del Gesù terreno? Detto in altre parole, fra il "Gesù della storia" ed il "Cristo della fede" c'è davvero quell'abisso scavato dalla fede post-pasquale, come riteneva R. Bultmann?¹⁹.

I risultati della ricerca storico-critica e letteraria effettuata nella seconda metà del secolo scorso, la migliore conoscenza del giudaismo del tempo intertestamentario, l'elaborazione di rigorosi criteri di storicità e di metodi di indagine molto precisi ci permettono oggi, se non proprio di scrivere una dettagliata "vita di Gesù", certamente di poterlo incontrare inserito nel suo contesto vitale, fino a cogliere i tratti fondamentali della sua autocoscienza, della sua azione e della sua predicazione²⁰. È di que-

¹⁷ A. SCHWEITZER, *Storia della ricerca sulla vita di Gesù*, Paideia, Brescia 1986 (orig. ted., Tübingen 1906, 1984^o).

¹⁸ Si pensi, per esempio, a film come *Il Vangelo secondo Matteo* di Pier Paolo Pasolini, o al *Gesù di Nazaret* di Franco Zeffirelli, per giungere al *The Passion* di Mel Gibson. Si discosta da questa tendenza il regista Damiano Damiani, che nel suo film "*L'inchiesta*", rispetta il mistero del personaggio Gesù, non facendolo mai apparire, ma presentandolo solo attraverso la testimonianza dei suoi discepoli. Nel campo musicale, basti ricordare *Gesù, caro fratello* di Claudio Baglioni e *La buona Novella* di Fabrizio de André. Anche il recentissimo libro di Corrado Augias e Mauro Pesce, *Inchiesta su Gesù*, ed. Mondadori, sembra non sfuggire a quanto già osservava a suo tempo A. Schweitzer. Si veda, a tal proposito la critica che ne fa p. Raniero Cantalamessa in un suo articolo pubblicato nel quotidiano *Avvenire*.

¹⁹ Questa posizione estrema della prima metà del XX sec. (condizionata forse da un latente antisemitismo?), fu poi superata con un recupero di importanza del Gesù terreno, grazie soprattutto agli studi del bultmaniano Käsemann e dell'antibultmaniano Jeremias.

²⁰ Un'ottimo studio a riguardo che, in modo sintetico e completo, fa il punto delle conoscenze a cui si è giunti, è quello di ROMANO PENNA, *I ritratti originali di Gesù il Cristo – Inizi e sviluppi della cristologia neotestamentaria – I. Gli inizi*, ed. San Paolo Cinisello Balsamo (MI) 1996. Una buona presentazione della storia della ricerca su Gesù e del problema criteriologico rimane ancora il libro di F. LAMBIASI, *L'autenticità storica dei vangeli*, EDB, Bologna 1976.

sto Gesù che dobbiamo parlare, se vogliamo riscoprire la sua “ebraicità”²¹ e, di conseguenza, le radici ebraiche del Cristianesimo.

Lungo il corso dei secoli, infatti, Gesù è stato come degiudaizzato, greccizzato, europeizzato destoricizzato e bisogna farlo ritornare alle sue origini ebraiche²².

GESÙ DI NAZARET, EBREO PER SEMPRE

Vorrei cominciare con un’ampia citazione tratta da una conferenza della teologa ebraica *Lea Sestieri*²³:

“Che Gesù sia nato ebreo non c’è nessun dubbio, come Maria sua madre è stata ebrea (è ebreo chi è figlio di madre ebrea) [...]. Appena nato, Gesù viene circonciso. È un altro fatto che fa di lui un ebreo, per cui egli entra immediatamente nella collettività ebraica, in quello che fin da Abramo costituisce il patto con Dio, mediante la circoncisione. Non solo: dopo la sua circoncisione, ai quaranta giorni è portato a Gerusalemme per il “riscatto del primogenito”. Che vuol dire? Il primogenito maschio di una donna deve essere “riscattato”, perché il primogenito appartiene a Dio (cfr. Es 13,13). La cerimonia avviene nel Santuario: e il rituale si faceva mediante sacrifici di animali [...]. Tornati a Nazaret, fino all’età dei dodici anni del bambino, tutto procede tranquillo. A questa età Gesù è alla vigilia del momento in cui deve entrare a far pienamente parte della collettività ebraica, ossia dell’ebraismo religioso; infatti, è ai tre-

²¹ Questa ricerca è stata intrapresa anche da numerosi autori ebrei, desiderosi di riscoprire Gesù come un loro “grande fratello” (Martin Buber); famosa la frase di S. Ben-Chorin: “la fede di Gesù ci unisce, anche se quella in Gesù ci divide”. Un recentissimo libro fa il punto della situazione, presentando il pensiero dei vari autori che si sono occupati di Gesù: FRANCESCO TESTAFERRI, *Ripensare Gesù. L’interpretazione ebraica contemporanea di Gesù*, Cittadella 2006. Una recensione di questo libro fatta da Gioacchino Pistone si trova nel mensile Confronti (settembre 2006).

²² Così si esprime CLEMENS THOMA, *Teologia cristiana dell’ebraismo*, Marietti, Genova 1983. Anche un documento Vaticano del 1985, *Sussidi per una corretta interpretazione dell’ebraismo*, è su questa linea quando afferma: “Gesù è ebreo e lo è per sempre”.

²³ LEA SESTIERI, *Gesù nei vangeli sinottici e nella storia ebraica*, in *Av.Vv., Ebrei e Cristiani – alle origini delle divisioni*, pp. 23-38.

dici anni che si esigono dal bambino, che ormai non è più tale, la conoscenza e l'osservanza di tutti i precetti. Avviene così la cerimonia che ha nome di *bar-mizvà*, cioè "figlio del precetto". I genitori lo portano a Gerusalemme per questo [...].

A un certo momento, Gesù ormai maggiorenne, grande e maturo entra nel mondo [...]. Da questo tempo, per capire quanta ebraicità c'è nella predicazione di Gesù, dobbiamo conoscere l'ambiente che Gesù trova, in quale società egli comincia a predicare. Occorre rendersi conto del mondo e della gente con cui comincia a rapportarsi [...].

"Passiamo ora al fatto se veramente l'insegnamento di Gesù, a parte la nascita ebraica, sia ebraico o no [...]. Per un certo periodo la predicazione di Gesù non è ancora una dottrina fuori dall'ebraismo: il pluralismo era tale che, al massimo, si poteva parlare forse di una eresia (ma nemmeno tanto) [...]. L'accusa di bestemmia rivolta a Gesù Cristo dagli scribi e dai sommi sacerdoti durante il processo al Sinedrio, non è reale, in quanto soltanto l'abuso del "Tetragramma" (cioè il nome di Dio) costituisce bestemmia e nessuna accusa è stata mossa a Gesù in questo senso [...]. La grandezza di Gesù non è in ciò che nella sua predicazione ha insegnato contrario allo spirito d'Israele, ma in ciò che esso riafferma. Prima cosa, la sua maniera di insegnare era esattamente quella di altri rabbini, di altri maestri. C'erano state scuole di poco anteriori a Gesù – famose quelle di Hillel e di Smammai. Nel discorso della montagna Gesù afferma che non era venuto a cambiare ma a compiere; non solo, dice ancora che "non passerà dalla legge neppure uno iota (Mt 5,17-18). Quindi voleva predicare dentro quello che aveva imparato, e quando in Luca 4 leggiamo che Gesù entra nella sinagoga a Nazareth e proclama il testo di Isaia 61,1-2, fa esattamente quello che noi facciamo ogni sabato quando – dopo aver letto una sezione di uno dei 5 libri, cioè il *Pentateuco* –, proclamiamo una pericope dei profeti che, in un certo senso, combacia.

"Se noi facciamo attenzione alle sue parole, quando gli si domanda: "Secondo te qual è il comandamento più grande?", egli risponde: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze". Queste parole noi le troviamo in Dt 6,5. Esse sono la preghiera che noi diciamo due volte al giorno, che comincia con lo *Shemà* [...]. Egli non si ferma qui – questo è importante, ma continua e dice: "Amerai il prossimo tuo come te stesso". È Lv 19,18; in Levitico 19 non solo c'è il verso 18 – e questo Gesù lo sapeva molto bene –, c'è an-

che il verso 34, che riguardo allo straniero dice: “Tu l’amerai come te stesso” [...].

“Fermiamoci sulla questione delle “Beatitudini” e del “Padre Nostro”, due insegnamenti stupendi per i cristiani [...]. “Padre nostro che sei nei cieli”, noi ebrei lo diciamo nelle nostre orazioni; è un’orazione che ripetiamo tutti i giorni; come quando enunciamo: “Beati i poveri di spirito” (Mt 5,3), c’è l’eco di Is 57,15. Gesù conosceva perfettamente le scritture, quindi sapeva le preghiere ebraiche, e ha voluto trasmettere queste orazioni e questi testi [...]. Lui voleva rinnovare l’ambiente che ha trovato”.

Ovviamente, questa lettura fatta da un’ebrea tende legittimamente a valorizzare gli aspetti di continuità o conformità della persona di Gesù di Nazaret con il movimento farisaico precedente al 70, e ci aiuta meglio a cogliere alcuni aspetti fondamentali dell’ebraicità di Gesù. Altri aspetti si possono cogliere accostando la predicazione di Gesù con le idee degli esseni, con i movimenti battisti e con le attese apocalittiche del tempo. Si troveranno così molti elementi che permettono di collocare Gesù all’interno del variegato contesto giudaico del I secolo, ma anche diversi elementi di discontinuità tali che non permettono di dare a Gesù una definizione adeguata. Gesù di Nazaret resta un *unicum*, “irriducibile alle comuni categorie religioniste”²⁴.

Come profeta o inviato escatologico, che annuncia il Regno di Dio, come una realtà a venire ed insieme già presente nella sua persona, con la sua autocoscienza di una relazione unica di Figlio nei confronti del Padre, “mostrata”, più che “dimostrata”²⁵, nelle sue azioni e nelle sue parole, Gesù si pone già al di sopra della Legge di Mosè e va al di là quella ebraicità che pur gli rimane per sempre madre.

Queste ultime affermazioni andrebbero approfondite, ...ma ci vorrebbe almeno un’altra relazione. Mi limito a rimandare allo studio già citato di Romano Penna per poter ora affrontare l’ultima parte del nostro discorso.

²⁴ R. PENNA, *I ritratti originali di Gesù*, il Cristo..., p. 168

²⁵ R. PENNA, *op. cit.*, p. 171, riporta un supposto *ágraphon*, che Gesù avrebbe potuto dichiarare, coniato da Mario Pomilio: “Non sono venuto per dimostrare, ma per mostrare”. M. POMILIO, *Il quinto evangelio*, Rusconi, Milano 1975, p. 126.

La scelta di parlare insieme dell'ebraicità di Gesù e di quella di Paolo è già molto significativa. Infatti, una tesi ricorrente soprattutto in ambito ebraico ritiene che Gesù sarebbe stato in realtà un ebreo, "convertito al cristianesimo" dall'apostolo Paolo²⁶.

Per questo ora vedremo le origini ebraiche di Saulo di Tarso, e quello che lui è diventato dopo l'incontro col Risorto. Per far ciò non abbiamo bisogno di fare ricerche particolari, poiché disponiamo di documenti di prima mano risalenti agli anni 50 della nostra era: le lettere autentiche dell'Apostolo, ricche di "confessioni" autobiografiche. Ne riporto qui soltanto alcuni brani:

¹*«Per il resto, fratelli miei, state lieti nel Signore. A me non pesa e a voi è utile che vi scriva le stesse cose: ²guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno circoncidere! ³Siamo, infatti, noi i veri circumcisi, noi che rendiamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù, senza avere fiducia nella carne, ⁴sebbene io possa vantarmi anche nella carne. Se alcuno ritiene di poter confidare nella carne, io più di lui: ⁵circumciso l'ottavo giorno, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da Ebrei, fariseo quanto alla legge; ⁶quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge.⁷Ma quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. ⁸Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo ⁹e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede. ¹⁰E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, ¹¹con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti. ¹²Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo»* (Fil 3,1-12).

¹¹*Vi dichiaro dunque, fratelli, che il vangelo da me annunziato non è modellato sull'uomo; ¹²infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. ¹³Voi avete certamente sentito parlare della mia condot-*

²⁶ Cf. LEA SESTIERI, *op. cit.*, p. 23. e G. BECCACCINI, *Paolo Ebreo*, in *Ebrei e Cristiani – alle origini delle divisioni*, *op. cit.*, p. 43.

ta di un tempo nel giudaismo, come io perseguitassi fieramente la Chiesa di Dio e la devastassi, ¹⁴superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e conazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri. ¹⁵Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque ¹⁶di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito, senza consultare nessun uomo, ¹⁷senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco» (Gal 1,11-17).

«⁶E Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo» (2 Cor 4,6).

A questi brani ne aggiungo uno tratto dagli Atti degli Apostoli che riporta un discorso di Paolo per difendersi di fronte ai Giudei di Gerusalemme:

«¹Fratelli e padri, ascoltate la mia difesa davanti a voi». ²Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero silenzio ancora di più. ³Ed egli continuò: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso di Cilicia, ma cresciuto in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nelle più rigide norme della legge paterna, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. ⁴Io perseguitai a morte questa nuova dottrina, arrestando e gettando in prigione uomini e donne, ⁵come può darmi testimonianza il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro ricevetti lettere per i nostri fratelli di Damasco e partii per condurre anche quelli di là come prigionieri a Gerusalemme, per essere puniti.

⁶Mentre ero in viaggio e mi avvicinavo a Damasco, verso mezzogiorno, all'improvviso una gran luce dal cielo rifulse attorno a me; ⁷caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? ⁸Risposi: Chi sei, o Signore? Mi disse: Io sono Gesù il Nazareno, che tu perseguiti. ⁹Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono colui che mi parlava. ¹⁰Io dissi allora: Che devo fare, Signore? E il Signore mi disse: Alzati e prosegui verso Damasco; là sarai informato di tutto ciò che è stabilito che tu faccia. ¹¹E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni, giunsi a Damasco.

¹²Un certo Anania, un devoto osservante della legge e in buona reputazione presso tutti i Giudei colà residenti, ¹³venne da me, mi si accostò e disse: Saulo, fratello, torna a vedere! E in quell'istante io guardai verso di lui e riebbi la vista. ¹⁴Egli soggiunse: Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, ¹⁵perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. ¹⁶E ora perché aspetti? Alzati, ricevi il battesimo e lavati dai tuoi peccati, invocando il suo nome» (At 22,1-16).

Cosa si ricava dalla semplice analisi di questi quattro testi?

1. Paolo ha coscienza e testimonia pubblicamente di essere un ebreo “purosangue” sotto tutti gli aspetti, cresciuto alla scuola del rabbì Gamaliele era perfettamente integrato in quella corrente riformatrice del giudaismo del 1 secolo, quel era il fariseismo.
2. Quando parla del suo incontro con Cristo e della vita nuova che ne è scaturita non usa mai (!) il termine “conversione”, ma descrive l’evento in diversi modi: illuminazione, nuova conoscenza, rivelazione, nuova creazione, “essere conquistato da Cristo”. E questo la dice lunga sulla sua autocoscienza in relazione all’ebraismo...
3. Interpreta la sua nuova vita come una missione affidatagli dal “Dio dei nostri padri”, quindi riconosce una continuità nel disegno di Dio in Cristo, rispetto alle tradizioni antiche, pur nella novità della rivelazione avuta.

La conclusione è che Paolo si sta muovendo sempre all’interno dell’ebraismo. Non si considera un “convertito” ad un’altra religione, tanto è vero che nella sua prima lettera apostolica usa il termine “conversione” in senso perfettamente ebraico, e cioè come un allontanamento dagli idoli, per servire il Dio vivo e vero²⁷. Egli piuttosto fa un passaggio da un movimento giudaico (quello farisaico) ad un altro movimento (quello dei seguaci di Gesù, che allora non erano ancora chiamati “cristiani”)²⁸. Mosso sin dall’inizio da una pienezza di zelo per Dio e le tradizioni ricevute, si accorge di come la “nuova dottrina” dei discepoli di Gesù metta seriamente in crisi quel sistema teologico e religioso in cui era stato formato e si oppone ad essa accanitamente. Distruggere questa “nuova dottrina” diventa un fatto personale, una violenta esigenza di difendere il “suo” tesoro prezioso.

In realtà, l’incontro con il Risorto gli rivelerà il limite della sua precedente impostazione di vita, basata su una salvezza ricercata e non trovata nell’osservanza della Legge, e gli aprirà orizzonti nuovi. Egli riconoscerà in Gesù Cristo il compimento delle promesse fatte ai padri e del disegno

²⁷ Cf. 1 Ts 1,9.

²⁸ Cf. At 11,26 e 26,28 con le rispettive note della Bibbia di Gerusalemme.

misericordioso di Dio per la salvezza degli uomini. Agli occhi di Paolo, Cristo è il termine (inteso come *il* fine, non *la* fine) della Legge²⁹.

Attorno a questa rivelazione l'Apostolo rielaborerà tutto il suo pensiero teologico, attingendo a piene mani da quel ricchissimo bagaglio di tradizioni ebraiche in cui era cresciuto. È come se l'incontro col il Crocifisso-Risorto avesse fatto sgretolare quel meraviglioso edificio dottrinale che Paolo si era costruito, e poi l'Apostolo, questa volta ponendo alla base Gesù Cristo come "pietra angolare", ne avesse ricostruito uno nuovo, utilizzando però gli stessi mattoni ebraici che erano serviti per costruire il primo³⁰.

Che l'Apostolo Paolo si sia sempre considerato ebreo, non solo teologicamente, ma anche esistenzialmente, direi ancor di più, visceralmente, lo si può capire leggendo i capitoli 9-11 della lettera ai Romani. È questo un testo importantissimo, perché è stato scritto al tempo della maturità di Paolo, in un momento di grande sintesi teologica³¹. Qui san Paolo riflette profondamente sull'elezione di Israele in rapporto a Cristo ed usa quell'immagine suggestiva della radice santa dell'albero di ulivo, di quella linfa vitale che nutre anche i rami innestati in esso (cioè i pagani convertiti a Gesù). Paolo si pone profondamente il problema della disobbedienza al Vangelo vissuta da *"una parte di Israele"*, e la inquadra nel disegno sapiente di Dio che alla fine vuole racchiudere tutti (ebrei e pagani) nell'abbraccio della sua infinita misericordia.

Vorrei concludere leggendovi soltanto l'inizio, profondamente accorato, di questo brano:

*«Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne da testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei, infatti, essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e possiedono l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse, i patriarchi; da essi proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen.»*³²

²⁹ Cf. Rm 10,4.

³⁰ L'immagine è in parte mutuata da G. Beccaccini, *op. cit.*, p. 54.

³¹ Rm 9-11 aiuta a ridimensionare moltissimo quanto si legge in 1 Ts 2,14-16, testo scritto in un momento di sofferenza e di forte polemica, purtroppo preso ingiustamente a base dell'antigiudaismo.

³² Rm 9,1-5. È la stesso stato d'animo di Mosè quando intercede per il suo popolo, dopo l'episodio del vitello d'oro. Cf. Es 32,31-32.

